

## **Intervento alla Camera dell'on. Pier Paolo Baretta sulla manovra economica (15/07/2011)**

Signor Presidente, on. Colleghi,

Bisognava reagire! La esposizione del nostro Paese nei mercati internazionali era minacciata da tempo, ma quanto è successo la fine della settimana scorsa e all'inizio di questa, ha rappresentato un salto di qualità molto pericoloso. Si dice, a ragione, che si attaccava l'Italia per attaccare l'Euro; ma, intanto, a pagare era l'Italia. Bisognava, dunque, reagire.

E bisognava farlo in maniera compatta, senza equivoci, senza incertezze politiche e procedurali. Di questa necessità si è fatto interprete il Presidente della Repubblica con il Suo appello, al quale il Pd ha aderito non solo per rispetto, ma per l'intima convinzione che questo era ciò che un Paese maturo, una politica responsabile doveva dimostrare agli osservatori internazionali.

Per questo abbiamo consentito la rapida conclusione dell'iter parlamentare; per questo abbiamo rinunciato alla presentazione di emendamenti ed ordini del giorno. Quanto è accaduto nei mercati i giorni scorsi è grave e non corrisponde alla realtà umana, produttiva e sociale che ogni giorno consente all'Italia di sopravvivere, procedere, agire. Il popolo italiano non meritava il trattamento che la speculazione internazionale ci ha usato. In nome di questo popolo bisognava reagire e rappresentare, in un rinnovato orgoglio nazionale.

Ma, questo popolo non meritava nemmeno che, a fronte di questa prova, gli fosse propinata una manovra così iniqua, raffazzonata, rischiosa e fragile nella sua durezza, addirittura monotona nella ripetitività delle ricette che scaricano sui redditi medi e bassi e sulle famiglie ed i territori la scure di tagli senza la contropartita dello sviluppo.

E' questo il punto politico della questione che abbiamo di fronte: il clamoroso scarto tra ciò che serve al Paese per uscire dall'angolo e ciò che è in grado di fare questo agonizzante governo.

E' questa assenza di governo, mascherata da una esagerata produzione di decreti economici, che stanno punendo i mercati.

Non difendo l'operato dei mercati; penso, anzi che siamo in ritardo, lo sono gli Stati sovrani ed i governi, lo è la Ue e la comunità politica internazionale, nella definizione di una governance più coraggiosa ed efficace che regoli, non imbrigli; che stimoli, non fagociti; che accompagni, non abbandoni gli operatori economici e finanziari internazionali; ma che distingua nettamente tra le transazioni e le speculazioni.

Per questo sarebbe stato un bene che il nostro governo avesse posto alla UE, proprio in concomitanza di questi attacchi all'Italia e del varo di questa pesante manovra, la necessità di varare subito una autorità europea di controllo. Perché, come è ormai accertato, una delle ragioni che hanno provocato oltre 1500 vittime nel Titanic, di prima e di seconda classe, è stato l'irresponsabile

tentativo di oscurare il dramma incombente, di rinviare le decisioni, continuando a far suonare la famosa orchestrina. E' il fallimento di tre anni di governo che i mercati puniscono.

Non difendo i mercati. Nondimeno, bisogna evitare di fornire loro alibi e pretesti. Come pensiamo valutino i pur cinici mercati il crescendo di scandali e malaffare che vi coinvolge, se non come una dichiarazione di impunità e di spreco privato e pubblico, quando necessitano rigore e sobrietà? E come pensate sia stata percepita la gestione che avete fatto di questi mesi? Bastano tre episodi a dimostrarlo.

Il primo riguarda la trattativa con l'Europa. Ma che negoziato è quello che parte con la rivendicazione degli eurobonds, con la messa sul tavolo del risparmio privato italiano, da far pesare, giustamente, come carta di credito per allentare la morsa che ci stringe e si conclude con la decisione del pareggio di bilancio nel 2014? Sarà anche colpa delle resistenze altrui, e ci sono, ma sarà ben anche la prova di scarsa credibilità del governo italiano. Una trattativa si giudica dal risultato e se questo non è raggiunto...o è sbagliata la piattaforma, o è sbagliato il negoziatore.

Il secondo: Noi avevamo pensato che questo negoziato avrebbe potuto consentire all'Italia di ottenere un margine temporale maggiore, ma una volta definita la data del 2014, questa data è diventata l'obiettivo dell'Italia, cioè di tutti noi. Ma, voi, come avete potuto pensare, politicamente parlando di spalmare la manovra in modo tale che la sua parte più rilevante fosse realizzata dopo le prossime elezioni? Era evidente, o no, che questa scelta indeboliva la credibilità italiana nei confronti dei già scettici mercati?

E, infine, la terza è ancora più stupefacente: viene concordata una manovra di 40 e passa miliardi e voi ne contabilizzate 25, affidando gli altri ad una aleatoria delega fiscale che, peraltro, a riprova della sua aleatorietà, non è ancora stata depositata in Parlamento. Davvero qualcuno ha pensato di essere più furbo dei cinici mercati?

Ed ecco che avete dovuto correre ai ripari con il maxi emendamento, varando questa pericolosa clausola di salvaguardia, che stabilisce tagli lineari per 20 miliardi, di cui oltre i 12 potrebbero venir prelevati dal lavoro dipendente e le famiglie, già gravati dall'iniquo intervento sulle pensioni; dalla introduzione dei ticket sanitari, in vigore già da Lunedì prossimo e dall'aumento del bollo sui titoli, fortunatamente temperato dalla nostra proposta di esenzione sotto i 50 mila euro.

C'è, davvero, da chiedersi, a questo punto, quale sarà la scelta tra la riforma fiscale e la clausola di salvaguardia, affidate, entrambe, al risultato della prossima campagna elettorale. Alla clausola di salvaguardia si aggiunge l'aumento dell'accise sulla benzina...

Ma c'è un altro punto che va chiarito. Le difficoltà della crisi e l'urgenza di intervenire vengono usate per sostenere che non ci sono alternative e che queste sono le sole scelte possibili. Non è vero. Le alternative ci sono. Un serio piano di privatizzazioni, ad esempio, meno improvvisato di quello

vostro, appena accennato; una quota, selezionata e ragionevole di patrimonio pubblico da alienare; una politica di concessioni, ma con ben altro respiro di quello contenuto nella pasticciata norma su Anas. Ma, non è questo il momento per approfondire questo aspetto; conviene, invece, chiarirne un altro. Si sostiene che non si può prescindere dai tagli sociali.

Dai tagli o dalle riforme? Il vostro balletto attorno alle pensioni, ad esempio: in due anni siete intervenuti ben tre volte, senza decidervi se accelerare o rinviare. Le tendenze demografiche e del mercato del lavoro ci dicono che solo la flessibilità in uscita stabilizzerà il sistema, superando tutti i diversi regimi previdenziali oggi in vigore. E, davvero, quello dei tickets è l'unico intervento possibile per contenere la spesa sanitaria?

Laddove la ridiscussione del patto per la salute, per come e' prevista, si configura come un'altra clausola di salvaguardia. E, nonostante che anche per la nostra insistenza si sia intervenuti, molto parzialmente, sul patto di stabilità, pensate davvero che i comuni possano andare avanti così? Che ne è del Federalismo? E dei costi della politica? Come comprendete bene, ci sono tutte le ragioni per votare contro la vostra manovra. Eppure, nonostante tutto ciò, nonostante i vostri errori, noi siamo qui a consentire che la rapidità con la quale arriviamo al voto di oggi, non la vostra manovra, serva almeno ad evitare il crollo.

Ma, come ha detto ieri il Presidente Napolitano, altre sfide ci attendono. La verità è, per affrontarle ci vuole una diversa visione dei processi economici e sociale, ma è tardi per voi recuperarla. Sicché, la conclusione evidente è che è ormai matura una nuova stagione politica e più presto l si realizza meglio è per il Paese.